

storia

**Dal Peloponneso in poi
l'Europa gioca alla pace**

DI EDOARDO CASTAGNA

Che far la pace sia più difficile di far la guerra lo sanno anche i bambini, che sperimentano tale ineluttabile condizione umana fin dai giochi dell'asilo. Una volta cresciuti, di solito non dimostrano di aver imparato granché: e ben lo si vede ripercorrendo, come fa Sergio Valzania, la storia delle paci che in Europa hanno posto fine alle guerre che l'hanno dilaniata nel corso dei secoli. Quasi mai ci si siede attorno al tavolo delle trattative con l'intenzione di trovare un ordine e un equilibrio equo. Tutti si presentano alle trattative sentendosi profondamente in credito nei confronti degli altri, fermamente convinti di aver sofferto di più, di essersi impegnati di più, di aver di più da reclamare. Alla fine riescono di norma a far valere tali pretese quanti in una specifica occasione sono risultati favoriti dalle armi, con l'immancabile corollario di frustrazioni e di revanscismi che covano fra i perdenti. Almeno fino a quando non si saranno rimessi abbastanza in sesto da tentare la rivincita: che immancabilmente arriva, come i quasi tre millenni di storia europea osservati a volo d'uccello da Valzania mostrano chiaramente. I Greci, che non si facevano troppe illusioni, firmavano paci "a tempo": decidevano cioè già

nell'atto del deporre le armi quanto la tregua sarebbe durata. Cinquant'anni, per la pace di Nicia che nel 421 a.C. chiuse la guerra del Peloponneso - anche se poi l'armistizio di anni ne durò soltanto otto. Ben altri gli orizzonti temporali dei Romani, che a differenza dei Greci ritenevano possibile la pacificazione definitiva nei loro domini. Popolo militare se mai ve n'è stato uno, non avevano altra concezione se non quella della vittoria, che trovò la sua sintesi nel verso virgiliano: «*Parcere subiectis et debellare superbos*». La Pax romana fu forse ciò che nella storia si avvicinò di più a quella perpetua, grazie all'integrazione dei vinti nel sistema politico e sociale dei vincitori culminato

nell'editto di Caracalla che nel 212 concesse la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Impero. Fu ancora un poeta, Rutilio Namaziano, a suggellare nei suoi versi, ormai nostalgici, il capolavoro di Roma: «*Urbem fecisti, quod prius orbis erat*». Radicalmente diverse, religiosi anziché civili, le basi delle paci stipulate in età medievale come le "tregue di Dio", mentre l'età moderna dispiegò le più ampie e articolate strutture diplomatiche. Qui la pace simbolo giustamente individuata da Valzania fu quella di Vestfalia, che nel 1648 archiviò la guerra dei Trent'anni. Virtuosismo delle cancellerie, Vestfalia stabilì l'ossatura dell'Europa degli Stati nazionali e delle monarchie assolute, e resse infatti fino al crollo

dell'Ancien régime. Valzania chiude la sua carrellata con la Prima guerra mondiale, coerentemente con la scelta di concentrare lo sguardo sull'Europa; dopo, il Vecchio continente sarebbe diventata solo una delle pedine della geopolitica, addirittura ridotta, dopo Jalta, a mero campo di gioco. Le decisioni ormai venivano prese altrove.

Sergio Valzania
FARE LA PACE
Vincitori e vinti in Europa

Salerno. Pagine 134. Euro 12,00



Sergio Valzania

La Prima guerra mondiale chiude la lunga stagione in cui il Vecchio continente dispone dei propri equilibri